RELAZIONE

DEI

FATTI ACCADUTI

AL TENENTE GENERALE

RICCARDO CHURCH.

ec. ec. ec.

RELAZIONE

DEI

FATTI ACCADUTI

AL TENENTE GENERALE

RICCARDO CHURCH,

Cavaliere gran croce dell' ordine militare di S. Giorgio della Riunione, cavaliere di piu' ordini ec., comandante generale ed ispettore delle truppe estere nel regno di Napoli, e gia' comandante delle truppe napolitane in Sicilia.

Fiduciam potius morum quâm arrogantiam arbitratus.
Tacit.
Vit. Agric.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FRANCESE.
1820.

Il Tenente Generale Church non riconosce per sua che la presente pubblicazione.

Un articolo pubblicato nel Giornale Costituzionale *di Napoli, del giorno 21 Luglio* 1820, *parto dell' ignoranza, o dettato da malignità, si studiò di sorprendere la pubblica opinione con un tessuto di assurde notizie, dirette principalmente a calunniare la mia condotta, e denunziarmi al mondo come cagione degli eccessi commessi in Palermo la notte del 15 Luglio suddetto.*

Giunto io in quella città pochi giorni prima, nella mia qualità di generale comandante le truppe Napolitane in Sicilia, senza che si sapesse in Napoli se

nulla ancora io avessi potuto operare, subito al giungere la prima notizia della rivolta in Palermo, fui rappresentato in quel foglio (forse credendomi morto o fuggito,) come un insensato e stolto straniero, *esprimendosi in un stile che si distingue soltanto per l'indecenza e falsità de' racconti.*

Qual sorpresa non fù la mia arrivando in Napoli, di sentire attribuito alla mia imprudenza *la causa della sommassa che scoppiò in Palermo! – Nella bocca di tutti si sentiva la favola ridicola del* Nastro, *da me strappato dal petto di* pacifico cittadino. *Questo misterioso Nastro, che taluni diceano giallo, altri sostenevano di altro colore, ed insieme una mistificazione di cose assurde, e affatto prive di senso comune.*

Nessuno avea veduto il fatto che si raccontava, ma ognuno lo dipingea con quella esaltazione, con cui la calunnia ingegno-

samente dipinse gli eccessi di Palermo. La mia comparsa in Napoli, inaspettata forse ad alcuni, calmò i spiriti effervescenti, e dileguò dall' animo de' buoni il dubbio impresso da siffatti racconti.

In preda al furore popolare, la mia vita fu cimentata, ed avendo fatto il mio dovere nel cimento medesimo, ritornando quì trovai preparata una crociata, attribuendosi alla mia insensatezza *le deplorabili scene di Palermo, nel provocamento delle quali, sarebbe stato veramente* stolto ed insensato *il credere non esserne io la prima vittima.*

L'uomo d'onore nell' esame della sua condotta, non teme lo scrutinio d'un pubblico illuminato; e più scrupoloso è l'esame, più egli è sicuro riportare l'onore che gli è dovuto: Animato da questa sicurèzza, e dall' anticipata giustizia che il pubblico mi ha spontaneamente resa al mio arrivo in Napoli, con franchezza metto sotto il

suo giudizio una relazione ingenua dei fatti a me accaduti dal giorno 14 al 23 Luglio, giorno del mio arrivo in questa capitale.

Si leggerà, non dubito, con qualche interesse i pericoli dai quali la provvidenza piacque salvarmi, e dopo i quali quì giungendo dovea aspettarmi onore ed applauso. Conosciuta la verità, son ben sicuro che mi si renderà ogni giustizia, come son persuaso che i miei amici nel regno, i degni militari che ho l'onore di conoscere e che mi conoscono, non avranno minimamente dato credito alle dicerie pubblicate nel Giornale Costituzionale.

Non pensava mai dover scrivere per il pubblico, e non pretendo ora presentargli che un semplice ragguaglio scritto con ingenuità, e spoglio d'ogni sorte di abbellimento. Il dettaglio però è chiaro; l'ordine degli avvenimenti regolare, e poche riflessioni quà e là sparse sull' evidenza

della ragione e sull' andamento naturale di importanti avvenimenti politici.

Leggasi dunque questo scritto con candidezza ; lo sottometto all' analisi dei buoni , e son sicuro che da un' imparziale lettura , acquisterà maggior titolo nella pubblica opinione. – Un giorno , calmata la perturbazione presente, prodotta dalle gravi offese fatte alla mia riputazione , ed assistito dalla reminiscenza del male , che lascia sempre delle profonde impressioni , un giorno potrò aggiungere altri dettagli, essendo persuaso ora che i più rimarchevoli sono delineati, in questo rapido colpo d' occhio militare, presentato in modo che offre un prospetto di punti e circostanze, bastanti ad interessare il pubblico , e per essere ben accolto dalla sana ragione e dal retto giudizio di tutti.

Ognuno, sia nazionale o forestiere, che leggerà questa relazione , e li miei amici, e gli abitanti delle Provincie di Terra d' O-

tranto e di Bari, fra quali ho vissuto parecchi anni, essendo comandante generale in dette provincie, e finalmente il pubblico imparziale, tutti renderanno, mi lusingo, il dovuto omaggio al Vero.

Castello dell'Ovo,

Napoli 25 *Luglio* 1820.

R. Church
Tenente generale.

RELAZIONE

DEI FATTI ACCADUTI

AL TENENTE GENERALE

RICCARDO CHURCH,

COMANDANTE LE TRUPPE NAPOLITANE IN SICILIA

Dal giorno 14 sino al 23 luglio 1820.

Articolo inserito nel Giornale Costituzionale *di Napoli, nel n.° XII, de' 21 Luglio 1820.*

» Il dì 14 del corrente, giunse in Palermo
» il legno inviato da S. A. R. il Principe Ereditario Vicario Generale, per recare la fausta nuova della Costituzione da S. M. giurata. La città ne fu lieta. In un momento
» il nastro tricolore, segno onorato della ri-

» forma del nostro reggimento civile, divenne
» universale. La sera comparve unito al
» primo nastro altro giallo: si cominciarono
» a sentire parole con le quali applaudivasi
» alla Costituzione, ed esternavasi il desi-
» derio di avere un diverso parlamento na-
» zionale per la Sicilia: si vide in petto a
» taluni il nastro giallo con l' effigie dell'
» aquila siciliana.

» La mattina del dì 15, si volle che tutti
» andassero ornati del nastro costituzionale:
» quindi che tutti avessero pure l'altro giallo:
» i Napolitani stessi furono astretti a portar
» questo secondo nastro.

» Ricorreva in quel giorno festa religiosa
» per quella capitale solenne. S. E. il luogo-
» tenente generale si recò al duomo, ove
» teneasi cappella reale: fu egli accolto tra
» le voci di *Viva la Costituzione*! *Viva*
» *l' Indipendenza*! Questo grido accompa-
» gnò di tratto in tratto il luogotenente di
» ritorno dal duomo, e quando si recò alla

» casa del comune per assistere alle fun-
» zioni della sera.

» Terminate le cerimonie religiose, S. E.
» partì dalla casa del senato ove lasciò il te-
» nente generale Church, il brigadiere Co-
» glitore ed altre persone. Quei due gene-
» rali recaronsi a passeggiare. Il generale
» Church, per nascita e per sentimenti a
» noi straniero, in un eccesso per lo meno
» insensato, strappò dal petto di pacifico
» cittadino il nastro giallo, di cui quello
» era insignito: fu questo il segnale di ge-
» nerale commozione. Il general Coglitore
» consigliò il mal visto compagno d' armi
» a salvarsi. Infelice! egli fu ferito con due
» colpi scagliati contra il general Church:
» Church abbandonò il suo generoso difen-
» sore, e cercò scampo nella fuga. Ignorasi
» che sia di Church avvenuto. Il popolo,
» irritato dall' onta fatta ad un cittadino,
» corse all' albergo ove Church avea allog-
» gio: la guardia, composta di soldati del

» reggimento estero, resistette; le fu riposto
» con colpi d'armi da fuoco: rimasero al-
» cuni feriti: il maresciallo Pastore, arri-
» vato in mezzo al conflitto, lo fece cessare,
» facendo ritirare la guardia.

» Poco dopo, l'abitazione di Church fu
» messa a sacco: quanto fu in essa rinve-
» nuto, tutto fu bruciato nella piazza della
» Marina. Non amor di rapina, ma indigna-
» zione moveva il popolo a quell'eccesso.

» Ricevuti tali ragguagli, il luogotenente
» generale affidò a probi cittadini la cura
» di sedare gli animi bollenti e di restitui-
» re la tranquillità. Fu creata una guardia
» civica; fu disposto che il secondo reggi-
» mento di cavalleggieri della guardia per-
» corresse la maggiore strada con due squa-
» droni, e restasse cogli altri due postato
» lungo il piano della Marina: si ordinò
» che il reggimento si ritirasse, comparsa
» appena la calma. Si provvide alla custo-
» dia de' servi della pena.

» Queste misure non produssero tutto il
» bene desiderato. Fu assalito il forte *Sa-*
» *nità* e quello di Castellamare, i quali,
» perchè colpiti all'improvviso, e difesi da
» nuovi coscritti siciliani, furon presi: ven-
» nero tolte le armi e le munizioni. Il te-
» nente Rota ed il capitano Anfossi, di arti-
» glieria, opposero coraggiosa resistenza per-
» chè i servi della pena non riuscissero a
» fuggire. Il forte del Palazzo Reale subì
» la sorte degli altri due.

» Coloro i quali deploravano il travia-
» mento degli autori di tanti dissordini,
» domandano una giunta provvisoria atta
» a sedere gli animi ferventi. Furono a tale
» oggetto nominati il principe di Villafran-
» ca, il maresciallo D. Ruggiero Settimo,
» il principe D. Gaetano Buonanni, il pro-
» posito P. Palermo, il marchese Raddusa,
» il colonnello D. Emmanuele Requesenz,
» D. Giuseppe Tortolici. Furono date varie
» sagge provvidenze, nell' esecuzione delle

» quali si distinsero parecchi uffiziali di co-
» raggio e sommamente devoti alla Costitu-
» zione ed al bene della Pátria, senza che
» riuscissero a trionfare di tutti i mali.

» La notte del dì 16, il generale O' Farris,
» il general Pastore ed il comandante della
» provincia si presentarono alla giunta riu-
» nita presso il luogotenente, e proposero
» di far postare tutte le forze nelle piazze
» del Palazzo Reale e di Santa Teresa, per
» operare, in caso di bisogno, unitamente
» a quella parte del popolo la quale, calda
» di vero amor di Patria, facea voti per il
» ritorno dell' ordine e della tranquillità.

» Fu adottato il proposto disegno: si die-
» dero le istruzioni a' generali. All' alba la
» truppa andò a riunirsi ne' luoghi indicati.
» Ma troppo debole per opporre vigorosa
» resistenza a' faziosi, essa servì solo a mag-
» giormente irritarli con la sua presenza!

» Noi ameremmo coprire di tristo vele il
» resto di quella infelice giornata. Settecento

» detenuti sboccarono alle dieci della mat-
» tina dalle carceri. Da quel momento co-
» minciò l' opera de' malvagi. La truppa fu
» assalita : si combattè contra di essa in
» ogni maniera. Molti bravi , degni di mi-
» glior sorte, furono vittime d'ingiusto fu-
» rore , contro loro diretto per vendicare
» l' ingiuria ricevuta da stolto straniero.

» In mezzo a tanto trambusto, un distac-
» camento del reggimento *Regina* e poca
» cavalleria , che trovavasi alla custodia
» dell' Arsenale, serbarono il più nobile con-
» tegno : essi non permisero l' evasione di
» alcun detenuto. Due lance, dal generale
» Staiti collocate dirimpetto all' Arsenale ,
» concorsero energicamente ad impedire quell'
» evasione.

» Verso le quattro e mezzo dello stesso
» giorno, fu circondata ed assalita l'abita-
» zione del luogotenente , il quale avvisò
» affidare il governo di quella capitale ad
» una giunta , sperando esser così più facile

» restituire la calma. S. E. il Signor generale
» Naselli attesta che le truppe diedero prove
» di amore di fede alla Patria ed al Re,
» di coraggio e di umanità, virtù che ren-
» dono bello il valor militare, e che ci
» faranno eternamente deplorare la sorte di
» tanti bravi rimasti vittime d' insensato fu-
» rore, scoppiato in quel giorno stesso in
» cui i buoni Siciliani gioivano per la li-
» bertà ricuperata. Noi desidereremmo far
» conoscere i nomi degli ufiziali che si sono
» in tanta sventura distinti. I Napolitani che
» non aveano l' onore di appartenere all'e-
» sercito e che non combatteano, furono ri-
» spettati.

» Il tumulto avvenuto in Palermo non sa-
» rebbe stato così tristo, se una mano par-
» ricida non avesse messi in libertà i servi
» della pena. Esso non sarebbe avvenuto
» senza l' imprudenza del general Church,
» il quale osò insultare un pacifico cittadino.
» Questa sventura sarà certamente dilezione

» a quelle torbide menti, le quali, mal con-
» sultando i veri interessi di una Patria co-
» mune, furono le prime a far circolare nel
» popolo le voci che additavano il desiderio
» di avere un Parlamento Nazionale per la
» Sicilia diverso. È doloroso che il delirio
» di pochi sia stato trista cagione della ro-
» vina di molti.

» S. A. R. ha dato sagge disposizioni ac-
» conce ad accorrere a tanti mali. Questa mat-
» tina sono partiti per Palermo un vascello,
» una fregata e due altri piccioli legni, co-
» mandati dal capitano di vascello Bausan.
» La squadriglia ha l'ordine di offrire l'im-
» barco a'Napolitani che desiderassero rim-
» patriare, ed a'Siciliani che volessero recarsi
» in Napoli. S. A. R. ha nominato Luogo-
» tenente generale il Signor D. Ruggiero
» Settimo, Segretario di Stato e Ministro
» della Marina, al quale si sono date le
» opportune istruzioni, e le facoltà neces-
» sarie al reggimento di quell'isola, a ri-

» comporre gli animi ed a richiamare l'or-
» dine perturbato. Il luogotenente generale
» è stato particolarmente incaricato di ordi-
» nare in ogni comune una guardia naziona-
» le, composta di persone le quali abbiano
» vero interesse per il mantenimento della
» sicurezza interna e dell'ordine pubblico. È
» stata provvisionalmente confermata la giun-
» ta creata già in Palermo con approvazio-
» ne del luogotenente generale. S. A. R.
» ha offerta generale amnistia per i disordini
» avvenuti, purchè i traviati ritornino tutti
» nella subbordinazione dovuta alla legge.

» Nel tempo stesso sono stati spediti, per
» la via delle Calabrie, parecchi corrieri
» agl'intendenti della Sicilia ed al generale
» comandante della settima divisione mili-
» tare in Messina per aprire una corrispon-
» denza diretta con essi, e per ispirar loro
» più ardentemente il desiderio di cospirare
» con tutte le autorità dei probi cittadini a
» conservare il buon ordine, ed a dirigere

» lo spirito pubblico verso il reggimento
» Costituzionale, sì ardentemente invocato
» da' generosi Siciliani, degni di migliori de-
» stini perchè in tutte l'età caldi e pas-
» sionati amatori della Libertà. E felici esser
» deono i risultamenti di disposizioni con
» le quali sono secondati i voti della Nazio-
» ne, desiderosa sempre di pace, ma più
» assai da che, rivendicati i suoi diritti e
» sanzionato il solenne patto sociale, vide
» interamente compiute le sue speranze.

» Aggiungasi a ciò il nobile slancio col
» quale i buoni Messinesi festeggiarono l'an-
» nunzio della Costituzione da S. M. giurata;
» la nobile espansione di cuore con che
» cercarono dal primo istante mostrarsi af-
» fettuosamente grati a Napolitani dimoranti
» in Messina, perchè con più stretti vincoli
» di sangue e di affezione uniti a quei bravi
» cittadini che fecero i primi giungere fino
» al Trono il voto magnanimo di libertà
» ed il dolore, in fine, e l'indignazione

» con la quale i bravi Messinesi udirono la
» lagrimevole scena di Palermo. »

RELAZIONE.

Fiduciam potius morum quâm arrogantiam arbitratus.
TACIT. *Vit. Agric:*

LA sera del giorno 14 luglio, mentre sollennizzavasi la gran festa di Santa Rosalìa in Palermo giunse l' avviso uffiziale, che S. M. avea accettata la Costituzione nazionale per il regno delle Due Sicilie. L' equipaggio della barca che avea recata una tal nuova portava la cocarda tricolore, ovvero nazionale. Senza prendersi le necessarie precauzioni si permise ai marinarj di sbarcare. In un punto si viddero per Palermo migliaja di cocarde tricolori; in quel momento io montava a cavallo per visitare una piazza d' armi fuori della città, assieme col maggiore Francia, quando fui chiamato da S. E. il ministro Luogotenente Generale Na-

selli, che mi comunicò gli ordini ricevuti da Napoli. — Convenni con lui ch' era molto da temere del popolo, e particolarmente nel tempo della festa di S. Rosalìa; ciò nonostante S. E. mi diede i suoi ordini perchè la Costituzione venisse senza alcuna dilazione pubblicata. I decreti furono immediatamente affissi per tutta la città. Presi di bel nuovo i suoi ordini per la truppa, e fu disposto che per il giorno appresso tutte le truppe in Palermo dovessero prendere la cocarda nazionale dallo spuntar del giorno, onde assistere in quella guisa alle funzioni solite praticarsi nella Chiesa nell' utilmo giorno della detta festa. Dopo tali istruzioni mi ritirai in casa, ove riunii li generali e li comandanti de' rispettivi corpi, ordinando loro ciò che mi avea imposto S. E. il Luogotenente generale, e il tutto fu eseguito dalla truppa col massimo buon ordine.

L' istessa notte del 14, verso le ore undici si viddero in Palermo delle cocarde di quattro

colori, indicanti l' *indipendenza* della Sicilia. Corsi da S. E. il Ministro Luogotenente generale col brigadiere Coglitore, comandante la piazza e provincia di Palermo, e gli chiesi quale risoluzione doveasi prendere per una simile novità; mi rispose, niuna. Ritornai al mio alloggio, e chiamai di nuovo i generali e gli uffiziali superiori, e lor dissi di essere vigilanti. Le guardie della città furono quel giorno le stesse che ne' precedenti, e le circostanze non permettendo concentrazione di forza, altro non si potea fare che dare ad ogni comandante di corpo un *posto d' allarmi*, di modo che tutt' i corpi in un momento potessero formarsi in ordine di battaglia, nel luogo più capace per la massima resistenza, ed avendo io tutto ciò disposto, alle tre dopo mezza notte mi coricai.

Il giorno 15 all'alba mi alzai ed ordinai al Maresciallo O' Farris, vice-maggiore generale in Sicilia, di portarsi in mio nome da S. E. il Ministro Luogotenente generale per gli or-

dini. Ritornato il Maresciallo medesimo con ordini deffinitivi, io diedi un ordine del giorno alle truppe per comunicarle l' importante novità della Costituzione, che S. M. il Re avea segnata per il regno delle Due Sicilie; feci pure delle osservazioni riguardanti le truppe, cioè sulla loro posizione, visto il loro poco numero, e ciò per tenere avvertiti tanto gli uffiziali che i soldati, per quanto la prudenza l' avesse comportato, di stare cauti, non mancando da parte mia di essere vigilante per la lor difesa e buon' ordine. -- L' ordine del giorno fu dato alle ore otto e mezza della mattina, essendo stato letto e approvato da S. E. il Ministro Luogotenente generale. Alle dieci venne il maresciallo O' Farris a prendermi, ed insieme andammo alla Chiesa Cattedrale, per ivi attendere l' arrivo di S. E. suddetta, e fare tutte le funzioni solite a praticarsi in tale occasione. A questo momento tutto Palermo era pieno di cocarde tricolori, sul cappello e con

nastro giallo sul petto, dinotante l' *indipendenza Siciliana.* Assistei col corpo degli uffiziali in Chiesa: di tempo in tempo il popolo esclamava ad alte grida « *Viva la Costituzione, viva l' indipendenza* (parecchie volte.) *viva le truppe.* » — Finita la funzione in Chiesa, ognuno ritiravasi nella propria casa; immenso era il numero delle genti. Il generale O' Farris venne meco, e dopo di aver disposto con lui ciò che conveniva per il servizio del dopo pranzo e della sera, egli si ritirò.

Per tutta la città d'altro non si parlava che dell' *indipendenza*, ed era pericoloso l' andar per istrada senza il nastro giallo. Pranzai in casa con i miei uffiziali. Non vi fu novità sino alle ore nove e mezzo pomeridiane, ora in cui, a tenore dell'invito del Pretore e del Senato di Palermo, mi portai col brigadiere Coglitore, e con gli uffiziali del mio Stato-maggiore al palazzo del Senato, per assistere insieme con S. E. il Mi-

nistro Luogotenente Generale alla processione di Santa Rosalìa, o piuttosto per vederla passare sotto al detto palazzo, come era d'uso in simile occasione.

A motivo della Festa si riunì nel palazzo del Senato parte della nobiltà di Palermo, de' militari ed altri, e vi rimasi fino a mezza notte. Partito S. E. il Ministro Luogotenente Generale, pensai io pure ritirarmi: è quì da riflettere che per tutto il tempo della processione, altro non si sentiva che *viva l'indipendenza* gridarsi da tutto il popolo; e di tratto in tratto passavano gruppi di due a trecento persone, tra' quali molti militari, permettendosi ogni sorte di eccessi, e fra gli altri gli schiamazzi di *viva la libertà, viva Robespierre, viva l' indipendenza.* — Verso la mezza notte, dissi al brigadiere Coglitore, facciamo vedere al popolo che anche noi godiamo del piacere della pubblica festività: è bene partecipare dell' ilarità del popolo; e così dicendo calammo dal palazzo

Senatorio, e c' incaminammo pel Cassaro verso il palazzo reale. Appena messo piede nel Cassaro, mi vidi circondato da immenso numero di persone, e tutte ripetevano l' istesse grida in nostra presenza di *viva l' indipendenza, fuori i tiranni, fuori, fuori.* — Non femmo alcun conto di quelle voci, anzi gridammo noi pure viva il Re, viva la Costituzione. Giunti a poca distanza di un gruppo di soldati e sotto-ufiziali, che gridavano col popolo, e dubitando io che i soldati non divenissero la vittima dei rigiri di quelli stessi che li chiamavano col nome di fratelli, mi diressi ad un sotto-uffiziale, e con dolcezza e urbanità gli dissi di non fare sì gran strepito: « godete giacchè è permesso di essere allegri e festeggiare simile giorno, ma fatelo con decenza »; il detto sotto-ufiziale si mostrò grato al mio invito, e mi rispose con garbo, ma poi cogl'altri seguitò a camminare e gridare della stessa maniera. — Accorgendomi da lì a non molto che la moltitudine si accresceva, e che alle

grida d'*indipendenza* rese maggiori, univansi le minacce, credemmo ben fatto voltar cammino, e c'incaminammo verso il largo del palazzo Senatorio. Ad un tratto uno stuolo di gente frenetica ci strinse maggiormente, e più d'uno avvicinandosi con geste diaboliche, volevano obbligarmi a gridare *viva l' indipendenza della Sicilia.* Io fedele all' uniforme che rivestiva, non dimenticando la fiducia riposta in me dal Re e dalla Nazione napolitana, quantunque il rischio della vita fosse evidentissimo, non volli mai pronunciare *viva l' indipendenza*; in seguito varj di questi gruppi dandomi colpi di pugni, accompagnati dalle grida-*mori, ah scellerato, quanto ci avete fatto stentare questa indipendenza*-proseguendo ad insultarmi e dir *mori*, *mori scellerato*, *fuori*, *fuori di quì*... e nel medesimo tempo ricevea degli urti e dei pugni. — Ciò nonostante con pazienza e senza accelerare il passo mi condussi fino al largo del Senato accompagnato dal brigadiere Coglitore e miei

ajutanti di campo, sempre urtati dal popolo. Giunti presso della carrozza, ch' era aperta da quattro lati, i medesimi mi spinsero di dentro montando con me, e in quell'istante tutti si slanciarono contro di noi con bastoni, stocchi e pietre, salendo sulla carrozza da ogni parte. In tale stato, come l'unica risorsa era quella di ricorrere alle nostre sciabole, e alla velocità de' cavalli, così potemmo salvarci, malgrado che il popolo furioso c' inseguisse per tutta la strada, che dal palazzo senatorio conduce alla campagna. Il Generale Coglitore ch' era con noi nella stessa carrozza, la fece voltare e prendere la direzione della marina verso il *Romagnolo*; ivi ci fermammo, ed affine di non essere scoverti ci ritirammo dentro una casuppola dirimpetto a una batteria di costa. In questo mentre il Generale Coglitore ci lasciò e rimontò in carrozza per andare in cerca di abiti, in una casa in quella vicinanza, onde poterci travestire, o per proccurarci il modo di

trasportarci per mare in altra parte della città; ma essendo egli stato ferito nella zuffa, non lo vedemmo più ritornare. — In questa trista posizione, non trovando alcun mezzo per sottrarci dal pericolo imminente, feci vestire il tenente de Nitis con la giacca di un cannoniere ch'era in quel posto, facendolo subito partire per portarsi da S. E. il Ministro Luogotenente generale; egli dovette attraversare da per tutto gruppi di popolo armato, i quali formavano una catena di rivoltati in osservazione, che mi cercavano e domandavano con alte imprecazioni. Il detto ufiziale dopo varj incontri pervenne finalmente al palazzo di S. E. il Ministro Luogotenente generale, ove trovò ben anche il generale Pastore, comandante una brigata sotto i miei ordini. Diede conto della mia posizione, e quindi S. E. il prefato Ministro risolse di spedire a me una barca cannoniera con gli ordini di partire immediatamente per Trapani; ma questa

barca non giunse, al luogo ove mi era ritirato, che alle ore quattro e mezza di Spagna, già il giorno avanzato, dimodo che nel mentre che m' imbarcava, giunsero molti del popolo dalla città, i quali andavano in traccia della mia persona. Vedendosi delusi, sparsero immediatamente, per quanto seppi, la notizia del mio imbarco, e la direzione che avea presa la barca. Intanto guadagnai la costa sotto il monte Pellegrino, intenzionato di sbarcare in qualche parte a mezzo-giorno della costa medesima per raggiungere la truppa; e come da parte della guarnigione, mentre io stava a terra, non mi fu spedito alcun soccorso di truppa a rintracciarmi, da parte mia non credea ben fatto sollecitarlo per ragione che poco numero sarebbero stato inutile, e molti avrebbero cagionato una tale divisione della forza, che la salvezza del tutto, e di S. E. il Ministro sarebbero state compromesse, ed in questo caso, forse, si potea dire ch' io avea provocata ostilità dalla parte degli abi-

tanti; ed innoltre io ignorava lo stato delle cose in città.

Nel momento che m' imbarcava sulla cannoniera, fui informato dal mio uffiziale, che con quella era giunto, che il popolo era affollato intorno alla mia abitazione. Nel mentre che costeggiava feci sbarcare un marinaro, e per mezzo di questo informai in iscritto S. E. il Ministro Luogotenente generale, che sperava sbarcare in quella notte, lusingandomi di effettuire detto sbarco anche prima della notte se fosse stato possibile, e mandai ordine al generale O' Farris di riunire in casa di S. E. predetta gli uffiziali comandanti de' corpi, affine di concertare con essi il bene del servizio.

Dopo di avere spedite queste due lettere, dammo fondo sulla spiaggia di *Sferracavallo*, che credeva il luogo più facile per portarmi in Palermo travestito; intanto il capitano della barca calò a terra per osservare il locale, ed in questo mentre arrivò il

marinaro che io avea spedito, conducendo seco altri marinari appartenenti alla medesima barca, e che fuggivano da Palermo. Cotesti m' informarono che i rivoltati erano già in possesso di *Castellammare* (il solo forte della città, e dove teneasi il principale deposito delle armi), mi ragguagliarono di altre dispiacevoli nuove, tra le quali che il popolo avea saccheggiato la locanda ove abitava, bruciando tutta la mia robba, quella de' miei uffiziali ed anche quella del locandiere, portando in trionfo i miei uniformi e cappelli alle quattro cantoniere, ove il tutto aveano bruciato in segno dell'INDIPENDENZA. Con mia gran sorpresa poi il detto marinaro mi recò verbalmente l' ordine preciso del Luogotenente generale di partire immantinente per Trapani, e nel medesimo tempo portò l' ordine al comandante della cannoniera di non restare un momento sulla costa a portarsi subito in Trapani.

Sorpreso, dico, da questi ordini, che per la

seconda volta avea ricevuti, non volli ubbidire; ma mentre ch' io stava questionando su la consistenza di cotesti ordini, giunsero fuggendo sul lido alcuni marinaj, che temeano d' essere arrestati dal popolo sfrenato, rifugiandosi a bordo della cannoniera. Il loro arrivo sparse gran timore nell' animo del comandante, e degli altri marinari tutti insistendo a voler partire, e tirando l' ancora salparono dirigendosi verso Trapani. Vani furono i miei prieghi, inutili le minacce; si posero alla vela, ed essendo forte il vento fummo in un momento allontanati dalla costa, (a) ed il giorno dopo arrivammo nel porto di Trapani all' imbrunir della sera. Non volendo io essere conosciuto feci segretamente chiamare a bordo il brigadiere Anfossi, co-

(a) È da notarsi che lungo tutta la costa era posto il cordone sanitario, e che le guardie postate a pochi passi distanti una dalle altre, impedivano ad ognuno di sbarcare.

mandante la provincia e piazza di Trapani, ed il colonnello Flügy, comandante il 9.° reggimento leggiero, interrogandoli sullo stato della piazza, sullo spirito publico e su quello della truppa, avendo intenzione di marciare con una porzione della guarnigione, e portarmi immediatamente a Palermo. Su di ciò mi fu risposto che il publico era in istato di fermento, che la truppa era poca ed ambiva il momento di ritornare nelle proprie case, e che aveano ricevuto l' ordine di far marciare sopra Palermo un battaglione, ma vedendo che questo battaglione non poteva ascendere a circa 200 uomini, credevano essi due comandanti di ritenerlo per non perdere la piazza, e forse cagionare lo sbandamento della truppa.

I medesimi due comandanti mi consigliarono di non arrestarmi più lungamente in quel porto, atteso che vi era una disposizione evidente nel popolo d' assalire la barca, essendo ivi arrivato in quella stessa sera un

corriere straordinario che lo eccitava alla rivolta ; non potendo in conseguenza mettere in esecuzione quanto mi era proposto per il bene del servizio, dopo di aver consigliato tanto il comandante Anfossi che il colonnello Flügy di conservare ben difesa la piazza, mi vidi nella necessità di portarmi in Marsala (distante 15 miglia). Non avendo sin' a quel punto avuto altro da mangiare che un poco di pane, che li marinaj divisero con noi, chiesi qualche vestito ed altro dal colonnello Flügy, e tosto facemmo vela per Marsala. — Quì giunti ci provvedemmo di viveri per noi e per l' equipaggio, e presi pure delle munizioni da una cannoniera ch' era in quella marina. Mi informai dello stato del paese, e trovai gli abitanti apparentemente tranquilli, nonostante che un corriere ivi giunto portasse l' ordine di *secondare in tutto la volontà del popolo*, per ciò fummo costretti anche di là precipitare la nostra partenza, lasciando a terra

gran parte dei viveri provvisti. — Appena rinfrescato a bordo l' equipaggio, partimmo con vento fresco e favorevole per la direzione di Palermo, onde cercare di bel nuovo un' espediente per raggiungere la truppa. Durante la notte passammo avanti Trapani, ove fù impossibile comunicare colla piazza, e come avea inteso da una barca fuggitiva giunta da Marsala, che la truppa si stava battendo coi rivoltati, scrissi un secondo ordine per la partenza d' una porzione di truppa in soccorso di quella di Palermo. Questa lettera, dopo aver tentato con molto rischio di consegnarla a qualcuno della piazza, (essendo stato più volte cacciato dalle guardie che minacciavano di far fuoco su noi,) pregai il capitano di un bastimento Americano in quel porto, di rimetterla al comandante della piazza la mattina all' aprirsi delle porte; ma siccome poi seppi che in quel giorno vi fu una forte diserzione nella guarnigione, dubito che questa mia disposizione non si sia potuto eseguire.

Proseguii quindi il mio viaggio per Palermo, quando il giorno 19 alle ore due pomeridiane incontrai sulla costa di S. Vito tre barche cannoniere fuggite da Palermo, e sospettando qualche sinistra intenzione da parte dell'equipaggio, feci in modo di far venire a bordo per mezzo del tenente Quandel mio ajutante di campo, il comandante di esse, dal quale fui informato dell'infelice stato delle cose in Palermo, della partenza del Luogotenente Generale e della marina reale, e che la truppa era caduta nelle mani dei rivoltati. Proposi al detto comandante di unirsi a noi, ciò ch'egli ricusò, e ritornò a bordo della sua cannoniera.

Dopo che questo comandante mi lasciò, credei indispensabile di scrivere due lettere in Trapani, una al brigadiere Anfossi e l'altra al colonnello Flügy, affinchè richiamassero immediatamente la truppa che avessero spedita per Palermo, persuaso che dopo quanto avea inteso sarebbe stata inutile,

e si sarebbe perduta.— Chiamai a quest' effetto una barchetta pescatrice, e diedi le lettere ad uno dei pescatori con una regalia, affinchè le avesse portate per via di terra al loro indirizzo, e che nel caso ch' egli incontrasse per istrada una forza di truppa proveniente da Trapani, avesse consegnate le lettere all' uffiziale comandante la truppa medesima, dal quale avrebbe ricevuto sei piastre di premio per ciascheduna, e in caso diverso le dovesse portare a Trapani. Il pescatore dopo avermi assicurato che fedelmente avrebbe eseguita la sua commissione, mentre dirigevasi a terra fu chiamato e minacciato dalle stesse barche cannoniere, obbligandolo di andare a bordo, e le lettere gli furono tolte, lette, stracciate e buttate nel mare. — A bordo di quelle cannoniere vedeasi una specie di ammutinamento, che mi fece sospettare un qualche sinistro disegno, come quello di rendersi padroni di noi e darci in mano ai rivoltati. Il mio sospetto si verificò

col fatto, giacchè poco a poco andavano investendoci, ed avvicinati che furono a circa 40 passi, c' intimarono di tirarci sopra col cannone se non ci fossimo arrestati. Ma io ed i miei uffiziali esortammo ed animammo con ogni nostro mezzo il comandante ed i bravi marinari ad impiegare tutte le loro forze e tutto il loro coraggio per salvarci. In fatti tutti presero spirito e pieni di entusiasmo con grida ripetute misero alla vela, ed a forza di remi ci sottrammo dalla loro preda, dopo esser stati perseguitati per circa tre ore.

Così mi fu tolta ogni comunicazione colla costa verso Palermo, e non era possibile affatto di far sentire ai marinaj di cercarla più, tanto erano atterriti dal timore di cadere nelle mani de' Palermitani. Disperando della possibilità di potermi per allora avvicinare alla costa, avendo dato gli ordini convenienti per assicurare la piazza di Trapani, ed avendo spedito per mezzo di un

bastimento mercantile, incontrato per mare che andava in Messina, una lettera al generale Clary, comandante le truppe attive in quella piazza, prevenendolo di ben custodire la cittadella di Messina, mi risolsi di portarmi celeramente in Napoli, affine di dar conto della situazione degli affari in Palermo e nelle vicinanze, e provocare quelle disposizioni che l' imperiosità delle circostanze esigevano. — E ben credeva che avendo io fatto il mio dovere in questa, come in ogni altra circostanza, che sarei stato ascoltato, giacchè il mio solo desiderio e tutti i miei sforzi erano rivolti all' interesse ed a sostenere i diritti della nazione, che io serviva con la permissione del mio Sovrano.

Terminerò questa relazione col dire, che per nessun verso ho provocato l' infame attentato contro la mia vita in Palermo. Il complotto di rivolta era maturo; lo scoppio pronto, ed io come generale comandante la

truppa napolitana era destinato ad essere la prima vittima, ed il segnale per l' attacco contro la truppa. — Fortunato in tanta sventura, che m' assalirono per istrada, altrimenti mi avrebbero bruciato, come bruciarono la mia roba nel mio alloggio e nella pubblica piazza.

In mezzo alla popolazione rivoltata, impertubabile, e fedele al mio servizio ed a me medesimo, ricusai a rischio della mia vita di gridar *viva l'indipendenza*.-L'affare della cocarda, è una favola, una assoluta falsità: giammai la prudenza mi avrebbe tanto abbandonato di compromettere la mia vita così scioccamente in mezzo ad un popolo infuriato. Il complotto era maturo ripeto, e le notizie giunte da Napoli diedero l' ultimo impulso. La stessa rabbia de' rivoltati contro la mia persona, fa il mio migliore elogio. Sapevano che non avrei ceduto punto al dovere di sostenere i dritti napolitani a me affidati. Era quindi necessario prima di tutto disfarsi di me. Alla testa della

truppa io potea disporre in modo onde poco o nulla temere; e non potendo altrimenti avrei assicurato ad essa una posizione, e sarei morto colle armi alla mano.

Il mio destino singolare porta, che precisamente quel che feci per adempire al mio dovere, e per mantenere i diritti d'una nazione di cui teneva un onorevole comando militare, mi è imputato quasi a delitto; e l'orgoglio e l'onore di un soldato è barbaramente ferito per la prima volta, nella mia vita. – Chi ben riflette però dovrà dire, che avendo io tutte le vie aperte, e potendo recarmi laddove mi sarebbe meglio piaciuto, se non fossi stato interessato per il bene del servizio, non sarei venuto in Napoli. Il cambiamento avvenuto nella Costituzione politica del Regno, essendomi noto, alcun interesse personale non mi stimolava a ritornare in Napoli: ma come uomo d'onore ho voluto sino all'ultimo momento preferire gli interessi della nazione che serviva fedelmente

ad ogni altra considerazione. Son venuto francamente e lealmente, senza nemmeno aver pensato alla possibilità che alcuno concepisse la menoma idea contraria alla mia condotta. Più ch' io penso al mio caso, più mi sento soddisfatto di me stesso: Non è in potere degli uomini l' avvilirmi, e per quanto singolari siano le vicissitudini della vita umana, non possono esse distruggere l' intimo sentimento che l' uomo d' onore ha di se medesimo.

Ora mi resta a dire, ch' è veramente degna di ~~risa, anche~~ per chi appena iniziato negli avvenimenti politici, la favola del nastro da me strappato, origine e cagione della rivolta di Palermo. — Ognun sa che da gran tempo i siciliani aspiravano ad un cambiamento, e che il malcontento era profondo. La gran festa di Santa Rosalìa diede luogo ad immensa quantità di popolo, che da ogni parte della Sicilia si riunì in Palermo. La moltitudine era disposta a profittare

della prima opportunità; e le menti più fervide erano impresse che il momento era favorito dalle circostanze del regno di Napoli, e perciò lo scoppio si comunicò colla celerità del baleno. Tutta questa concentrazione di popolo in quella città; la poca guarnigione(a) divisa pel servizio della piazza, del Luogotenente generale, ed alla custodia di circa 3000 forzati nelle varie prigioni; il cambiamento subitaneo di una coccarda che diè luogo a impossessarsi di una generale insegna, differente da quella che portavano le autorità e la truppa Napolitana, tutto ciò dovea necessariamente produrre una tal commozione in mezzo della quale, e la truppa, e le autorità e i pochi individui che portavano la coccarda napolitana, erano perduti di vista. Tutto questo diede audacia ai malintenzionati, e per tutto risuonavano le grida d' *indipendenza*. —

(a) Che era in circa 2000 uomini, compresi 200 di cavalleria.

Può concepirsi l' effetto di queste grida: Vennero ai fatti, i quali sono da me con ingenuità dettagliati.

Preparata da gran tempo questa rivolta non facea d'uopo di alcuna provocazione particolare di un individuo. Non restava che il segnale per dar mano all' opera. Fu questo dato attentando alla vita del Generale comandante la truppa; e quindi seguirono tutti gli altri eccessi proprj ad ottenere l' oggetto politico dai rivoltati preso di mira.

Persuaso che questo dettaglio basti a far conoscere come di leggieri si è pronunciato sulla condotta di un Generale sotto tanto importanti ed imperiose circostanze: *Estero* si, è vero, ma non perciò privo di prudenza e di onore, e soddisfatto di aver adempito al suo dovere.

R. C.